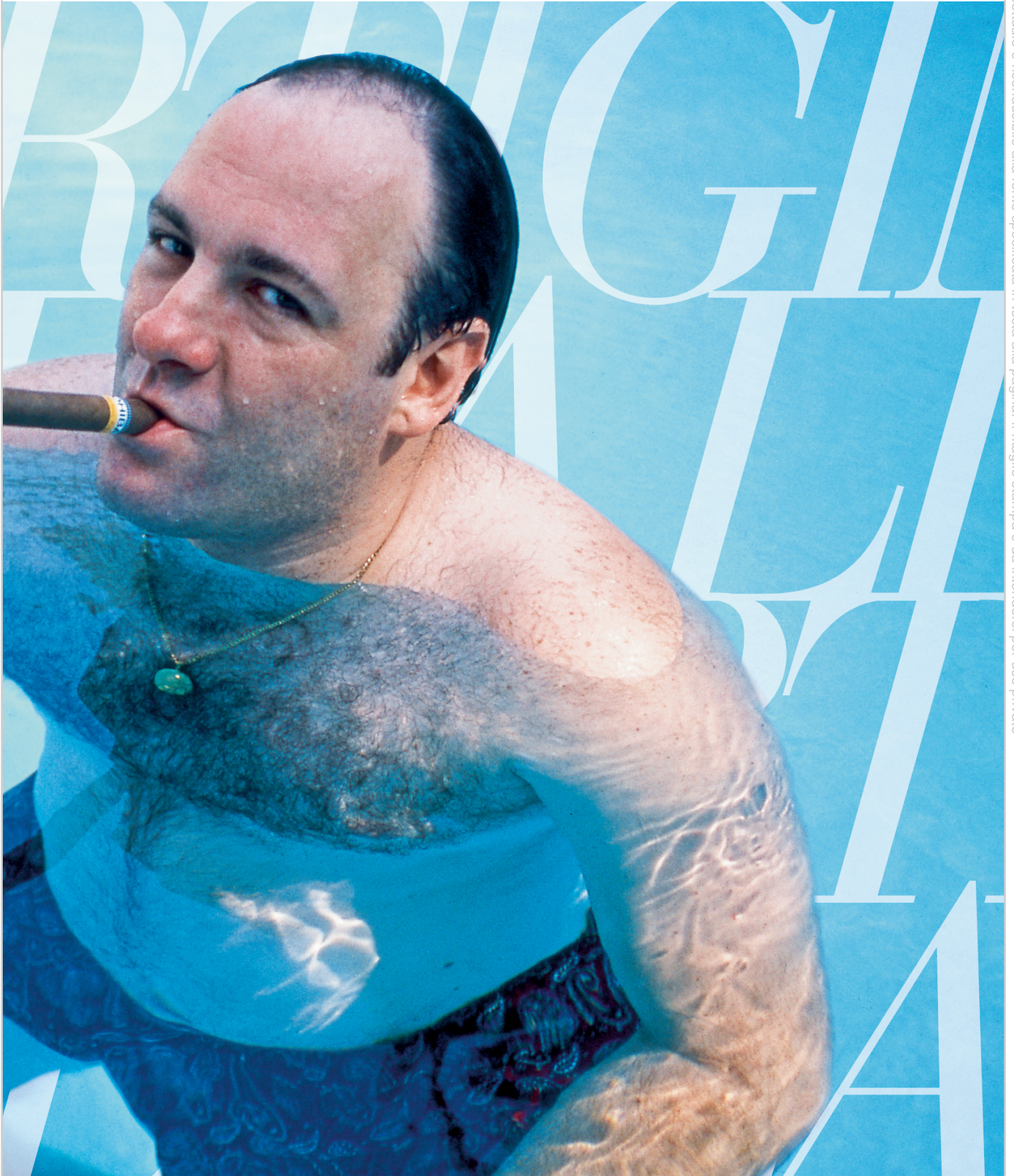




*La vertigine della lista*

*di Alba Solaro*



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STORIE



Quando la Hbo, potentissima tv via cavo americana, chiese allo sceneggiatore David Chase un remake del *Padrino* di Mario Puzo, «lui disse: no grazie, io il *Padrino* non lo voglio fare. Punto. Voglio fare invece il *Padrino* che va in terapia. E nacquero *I Soprano*. Una cosa del genere a Hollywood non era prevista; quello che ti chiedevano, lo dovevi fare e basta. Ma quella non era più Hollywood». Era la nuova serietà, e il 1999, anno in cui “il ghigno di James Gandolfini” plana su di noi, è anche l’anno zero che l’esperto di cinema Mario Sesti ha scelto, inevitabilmente viene da dire, come blocco di partenza per *Le 250 serie tv da non perdere* (Fazi, 420 pagine, 20 euro). Una discesa poderosa in quella che Umberto Eco chiamava “la vertigine della lista”, nata dall’esperienza di una rubrica settimanale per l’Ansa. E pensata anche per andare in soccorso di chi continua a trascorrere più tempo a decidere quale serie scegliere, che non a guardarle. Un lavoro di squadra, con uno stuolo di ottimi collaboratori, perché vedere tutte le serie non si può fare neanche a metterci la vita intera, «e del resto stanno aumentando vertiginosamente. Nel 2009, solo in America, quelle di finzione prodotte sono state 210. Nel 2022 erano triplicate: 599».

Dopo la fase pionieristica dei telefilm degli anni Cinquanta e quella di grande espansione degli anni Ottanta, dai *Soprano* in poi sia

### ***Dai Soprano a Mad Men, in un libro 250 serie da vedere almeno una volta nella vita***

mo entrati nella Golden Age della serie tv che non è neanche più tv. Sfogliare il catalogo è più divertente che cercare la serie per stasera; qualcosa che non hai ancora visto lo trovi di sicuro. *P’tit Quinquin* (*Li’l Quinquin*) di Bruno Dumont, presentato a Cannes nel 2014, sono quattro episodi in tutto di quello che i *Cahiers du Cinéma* considerano un gioiellino francese. Per Sesti è “la più anti-giovanile del-

le serie giovanili, nella quale la ricerca della bruttezza, della disarmonia, dell’ineleganza sembra essere la bussola ispiratrice” di una vicenda poliziesca che parte dal ritrovamento del cadavere di una donna fatto a pezzi, nascosto nel ventre di una mucca; lo scenario squallido e triste è quello di un villaggio sulla Manica; gli adulti sono “come mosconi impazziti per le disadornate viuzze del paese”. Perché guardarlo allora? Perché tutto è visto attraverso lo sguardo smarrito di un gruppo di meravigliosi ragazzini che si aggirano in

bicicletta. Difficile non empatizzare con le canagliette; è il bello delle serie che ti danno tutto il tempo di entrare in una storia, ambientarti, affezionarti. È il cruccio “dei grandi registi del Novecento, da Buñuel a Fellini, da De Sica a Kubrick”, scrive Carlo Verdone nell’introduzione al libro, che si sono sempre lamentati di avere a disposizione solo due ore dell’attenzione dello spettatore. Oggi invece le serie ▶

STORIE

sono quello che era una volta il grande romanzo. «È una sfida alla nostra immaginazione, a trovare un punto di vista che sia così nuovo da farci leggere in maniera diversa qualcosa che conosciamo. La forza di *The Bear* (Disney+) è di pensare che non ci sia luogo più drammatico al mondo della cucina di un ristorante. *Carnivàle* è allo stesso tempo una storia metafisica sul male alla Stephen King e un film sul circo, sullo spettacolo collettivo. La forza della nuova serialità è di prendere modelli diversi e fonderli. E devi avere la libertà di farlo. *Atypical* è una sit-com sulla sindrome di Asperger, che invece di andare sul melodramma ci fa vedere quanto sia simpatica e anche comica una persona che non riesce a guardare gli altri negli occhi; perché poi tutto nasce da quella domanda: come fai a conquistare una ragazza se non riesci a guardarla negli occhi?».

Un altro elemento che il libro mette in risalto è come nello spazio largo di una serie la recitazione diventi quello che Orson Welles chiamava "la seconda regia". «Hanno il tempo di lavorare e sviluppare il proprio personaggio, penso a *La fantastica signora Maisel*, ritratto di una donna, ebrea, casalinga, che nell'America degli anni Cinquanta vuole diventare un talento comico! È una storia che rovescia quel mondo come un calzino». Non a caso è tra le prime venti del libro, che segue un ordine alfabetico ma dà a ogni titolo un voto, da 1 a 4 schermi tv. Sul podio, tra *Breaking Bad* e *Fleabag*, ci sono *Mad Men* e *The Crown* che hanno costruito anche una grandezza estetica «che ci riporta a Kubrick, a Visconti, alla capacità di

investire ogni singola inquadratura di un'immensità di valori produttivi; il delirio della concentrazione dei soldi su un set che effettivamente ti lascia a bocca aperta».

Meritatissimi i 4 schermi dati alla serie francese *Le Bureau* (la potete vedere su Prime) con Mathieu Kassovitz: «È un ibrido formidabile, perché c'è la spy story sul genere di *Le Carré*, ma poi sembra un film di Éric Rohmer: ci sono solo dialoghi! *Le Bureau* mette sullo stesso piano due cose che normalmente nel cinema non stanno mai assieme. L'ufficio sembra il retrobottega di un supermercato, eppure lì dentro succedono cose pazzesche». Pazzesco potrà sembrare a molti che una serie come *Succession* abbia avuto tre e non quattro voti («Solo perché trovo che lo schema sia un po' ripetitivo, ma è comunque tra le migliori, e la musica dei titoli di testa è un colpo di genio di Nicholas Britell, incisa su un pianoforte scordato!»). O che tra le 250 non siano entrati titoli come *Billions* o *Ted Lasso*; nella "vertigine delle liste" c'è anche il gusto sadico di contestare le scelte. Sesti non si scompone, ma se potesse recuperare almeno uno dei molti titoli rimasti in panchina, gli piacerebbe fosse *Kitchen stories* (su Netflix), poetica e stralunata serie giapponese ambientata in un ristorantino di Tokyo che apre i battenti dopo la mezzanotte. ■

Sotto da sinistra, Ian McShane nel promo della prima stagione di *Deadwood*, Michael K. Williams in *The Wire* 5. Pagina precedente, da sinistra, Jon Hamm in *Mad Men* e Bryan Cranston in *Breaking Bad*. In apertura, James Gandolfini alias Tony Soprano (1999).

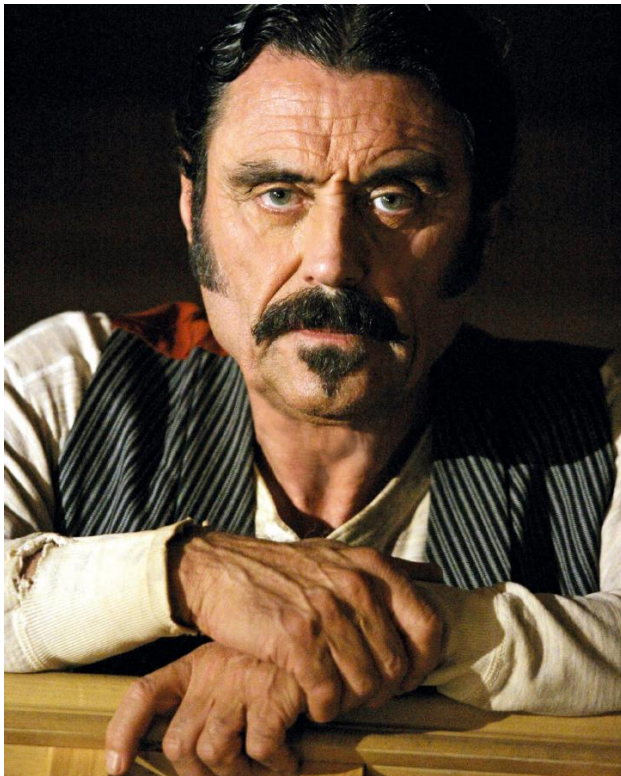


Foto Webphoto